

Fuggitivo

La disciplinare ha squalificato per due mesi il sedicenne Vincenzo Camilleri, il difensore che nel febbraio scorso era quasi fuggito dalla Reggina per entrare nelle giovanili del Chelsea: all'epoca il ragazzo giocava negli allievi nazionali e il presidente dei granata Foti inviò un esposto alla procura della Figc



LONDRA, GASCOIGNE E LA SLA DUBBI SUI SUOI MALESSERI

Nessuna reazione alla notizia dello "Star on Sunday" secondo cui il 41 enne Paul Gascoigne si è recato in settimana al "Princess Grace Hospital" di Londra per sottoporsi ad alcuni controlli, da cui sarebbe emerso che potrebbe essere malato di Sla, la sclerosi laterale amiotrofica. L'ex giocatore della Lazio soffre di una serie di misteriosi problemi che potrebbero far pensare al morbo di Lou Gehrig, lo stesso che ha colpito Signorini e Borgonovo.

BRASILE, INCUBO IN VENEZUELA FISCHI, INSULTI E INTIMIDAZIONI

Trasferta da incubo per la nazionale di calcio brasiliana: insulti, violenze e il sospetto di complotto nella partita giocata contro il Venezuela e vinta 4-0. Dopo il viaggio descritto come «terribile» che ha portato i giocatori nella cittadina venezuelana amazzonica di San Cristobal, alla frontiera con la Colombia, e l'alloggio in un albergo catapecchia, i verdeoro sono stati accolti fischi, insulti, e offese per tutte le 24 ore di permanenza nel paese di Hugo Chavez.

«Ultrà Italia», indietro tutta della Federazione

Ora la linea dura: «Stop ai biglietti per le trasferte della Nazionale». Lippi attore contro il razzismo

di Luca De Carolis

GIRO DI VITE Niente più biglietti per le partite della Nazionale all'estero, finché non saranno individuati i responsabili della vergogna di Sofia. I cori fascisti e la guerriglia dei 144 tep-

pisti italiani prima e durante Bulgaria-Italia di sabato scorso hanno spinto la Federcalcio a una scelta inedita: sospendere la vendita di tagliandi per le gare degli azzurri oltre confine, almeno sino a quando non verrà fatta pulizia tra i tifosi al seguito dell'Italia. Quegli Ultras azzurri che sabato inneggiavano al duce e agitavano cinte come armi. «Una pagina davvero brutta, per cui provo amarezza e dolore» come ha ribadito ieri il presidente della Figc, Giancarlo Abete. Una figuraccia frutto di una colpevole sottovalutazione. Molti di quei tifosi seguivano la Nazionale da anni, ma i vertici del pallone e il Viminale avevano sempre fatto finta di nulla. Ora però hanno dovuto riaprire gli occhi. Abete ha deciso il giro di vite sulle trasferte: «Per il futuro non chiederemo più biglietti per le gare della Nazionale all'estero. Mi dispiace per i tifosi che non c'entrano nulla, ma sino a quando non avremo delle certezze sarà così». I responsabili degli incidenti hanno tutti un nome e un cognome, visto che i tagliandi erano nominativi. «Nessuno di questi però aveva a carico il Daspo (il divieto di entrare negli stadi, ndr) o diffide» ricorda Abete, come a giustificare la Figc, che prima della trasferta aveva girato la lista dei tifosi al Viminale. Tutti, tranne tre, hanno ottenuto il via libera del ministero dell'Interno e i biglietti. Un errore marchiano. Tra i fermati a Sofia c'è infatti anche il 28enne capo dei tifosi della Lucchese («Lucchese Bulldog»), rinvio a giudizio il 19 marzo scorso assieme ad altri 19 tifosi per violenze legate alla loro mi-

litanza nell'estrema destra. Eppure ha ottenuto il biglietto per Bulgaria-Italia senza problemi. Con buona pace delle precisazioni del ministero dell'Interno e di Abete, che promette maggiori controlli per Italia-Montenegro di domani: «Rafforzeremo la verifica sulla vendibilità dei biglietti per la partita, e faremo in modo che i nostri tifosi

e quelli del Montenegro siano in due settori diversi, senza poter entrare in contatto». Dopo i fatti di sabato, non si può sbagliare. Come sa bene il direttore dell'Osservatorio, Domenico Mazzilli, che da Sofia aveva rilasciato dichiarazioni sconcertanti. Ieri ha corretto il tiro e, nella riunione dell'Osservatorio, ha promesso «immediate

contromisure, sia per reprimere gli inaccettabili comportamenti visti a Sofia, sia per prevenire analoghi fatti nelle prossime gare». Fatti gravi anche per i giocatori azzurri. «Se è l'unica soluzione al problema va bene, nessuno di noi vuole più vedere fatti del genere» spiega il capitano della Nazionale, Fabio Cannavaro. «Di questi tifosi ne fa a me-

no volentieri tutto il calcio, non solo l'Italia» spiega il portiere del Palermo, Marco Amelia. Mentre il milanista Gianluca Zambrotta osserva: «Noi vogliamo i tifosi veri, e quelli non lo sono: tutti i giocatori della Nazionale la pensano così. Con i violenti non vogliamo avere nulla a che fare». Una bella reazione. Bella come la partecipazione

del ct Marcello Lippi alla registrazione di un dvd contro il razzismo, diretto dal regista ebreo Momi Ovadia, che verrà distribuito nelle scuole. Lippi reciterà passi sulla Shoah, assieme a personaggi come Jovanotti e l'attore Antonio Albanese. La scelta di «un uomo generoso e fermo», come l'ha definito Ovadia.



Ultras dell'Atalanta in azione dopo la morte del tifoso laziale Gabriele Seldri



Mappa

Un tifoso su due politicizzato Dominano quelli di destra

In curva portano la passione per la squadra, ma anche le loro idee politiche. Per molte tifoserie italiane, il binomio tra calcio e politica è inscindibile. Un rapporto studiato nel dettaglio nel 2007 da un rapporto della Direzione centrale della polizia di prevenzione, secondo cui il 44% delle tifoserie italiane hanno una forte caratterizzazione politica. A dominare, con il 25%, sono gli ultras di destra, che nascono e si concentrano soprattutto nel nord-est. Gli "Ultras Italia" di Sofia nascono da un'idea dei tifosi dell'Hellas Verona, schierati all'estrema destra. A dominare la curva sud scaligera erano le "Brigate Gialloblu". Scioltisi nel

1991, le Brigate sono ancora le padrone della curva. Gli "Ultras Trieste" hanno reso la curva della Triestina un ritrovo di anticomunisti e nostalgici dell'irredentismo. Significativo lo slogan del gruppo: "Istria Fiume e Dalmazia, né Slovenia né Croazia". Ma a destra è schierata anche la curva dell'Inter, dove dominano i "Boys". Gli ideatori di uno striscione che invitava Hitler a trattare i napoletani come gli ebrei, e fieri alleati degli "irriducibili" della Lazio. Un altro gruppo che ama le croci celtiche e i bui contro i giocatori di colore, fiaccato però dall'arresto dei suoi leader. Anche la tifoseria della Juve, sino agli anni 80 di sinistra, è ormai dominata da gruppi come il "Nucleo bianconero" e il "Viking". I neo-fascisti hanno grande peso anche

nella curva sud della Roma, vent'anni fa filo-comunista, e nella curva B del Napoli, dove gran parte dei gruppi sono però apolitici. Di destra, infine, il "Cuon" della Reggina e gli "Ultras curva sud" del Palermo. E i gruppi di sinistra? Hanno il loro feudo in Toscana, la tifoseria rossa per eccellenza è quella del Livorno. Così i "Desperados" dell'Empoli, mentre tra gli ultras della Fiorentina, in maggioranza «rossi», sono in crescita i tifosi di destra. Di sinistra anche di Genova, Atalanta e Venezia, mentre sono quasi spaccate in due Torino, con i "Granata Korps" di destra e gli "Ultras Granata", e Milan, dove i rossi della "Fossa dei Leoni" godono però di maggiore peso rispetto alle neo-fasciste "Brigate Rossonere".

I.d.c.

CICLISMO L'annuncio della Rcs per l'edizione che dovrebbe concludersi nella capitale. A 36 anni il texano potrebbe entrare nell'albo d'oro e togliere il primato a Magni

Un cowboy in Italia, Lance Armstrong al Giro del centenario: «Correrò per vincerlo»

di Cosimo Cito

Giunto alla sua terza vita, Lance Armstrong vuol prendersi qualche soddisfazione nuova. Ecco il sì al Giro d'Italia 2009. Lance al Giro del Centenario, e anche con qualche velleità di classifica. Chi ama il ciclismo non poteva aspettarsi di meglio. Lance contro Ivan Basso, come nel Tour 2004. Il passato è un rifugio sempre comodo. Soprattutto se il futuro è un'incognita e fa paura. In un video diffuso dalla Rcs Lance saluta "gli amici italiani" e fa il grande annuncio. Mai nella sua carriera di campionissimo da sette Tour, alcune classiche, un Campionato del Mon-

do, un bronzo olimpico, aveva corso il Giro. Un record, quello dei sette Tour, forse imbattibile, o battibile solo da lui, nel 2009, anno del decimo anniversario della sua prima vittoria nella Grand Boucle. Nel '98 tornò alle corse dopo il cancro, dopo essere stato un altro, un altro corridore e un altro uomo. La sua prima vita finì con i muscoli disfatti, lo sguardo spento, in lotta contro il cancro ai testicoli e alcune metastasi al cervello. La seconda, in Maglia gialla a Parigi. La terza vita inizia nel 2009. L'ultima corsa di Armstrong era stato il Tour del 2005. Un vuoto

di tre anni, colmato da pesanti sospetti. Nel 2004 un libro, "L.A. confidential, i segreti di Lance Armstrong" denunciava la presenza di Epo nelle urine del campione al Tour del '99. Non si andò mai fino in fondo, l'apparato giuridico e scientifico che circondava l'americano lo tenne sempre a galla durante ogni mareggiata. La sua figura resta assai controversa. Mentre altri pagavano, mentre altri morivano, mentre altri chiudevano carriere mestamente, da squalificati, Lance restava sulla cima di una montagna che crollava sotto i suoi piedi. Come se il ciclismo e lui fossero lontani anni luce. Fuori dalla storia del



Lance Armstrong

suo tempo e del suo sport, padrone assoluto. Solo i suoi Tour hanno mantenuto ordini d'arrivo, classifiche intatte. Potrebbe diventare, a 36 anni e 8 mesi, tanti ne avrà a maggio, il più anziano vincitore del Giro d'Italia, togliendo il primato a Fiorenzo Magni. Correrà nella Astana, la formazione diretta dal suo mentore Johann Bruyneel. Ha una forma incredibile, un mese fa è giunto secondo in una massacrante gara in mountain bike lunga cento miglia, si allena regolarmente, le sue gambe continuano a non sentire lo sforzo, ha ancora quella pedalata meravigliosa, quella cadenza, quella frequenza che era musica, era

perfezione, qualcosa di mai visto. Ha ancora voglia. Porterà in Italia il messaggio della sua fondazione Live Strong, ha il sogno di vincere il Giro e sconfiggere il cancro. L'Uci ha annunciato un controllo strettissimo sul texano nel periodo precedente al suo esordio stagionale, a fine gennaio nel Tour Down Under. Le regole sono cambiate, il patron del Tour de France Christian Prudhomme gliel'ha già sbattuto in faccia, Lance andrà fino in fondo, prenderà il peso del suo nome sulle spalle e lo trascinerà con sé sulle montagne. Ci sarà tempo per occuparsi dei mali del ciclismo. Ma dopo.